



verso il congresso dei Ds

L'oscillazione tra modello leninista e modello socialdemocratico non ha risolto problemi venuti in luce già negli anni '30

# Difficile discutere del Partito Rosselli aiuta a capire il perché

NICOLA TRANFAGLIA

Una lezione importante non solo per il passato ma per il futuro che abbiamo davanti (e il prossimo congresso dei Democratici di sinistra potrebbe essere un'occasione utile per fondare un'opposizione unita ed efficace alla coalizione di destra-centro che oggi ci governa) è costituita dalla riflessione di Carlo Rosselli negli anni Trenta dopo la fondazione di «Giustizia e Libertà» nata a Parigi nel 1929 e destinata a costituire fino alla Liberazione un nucleo centrale dell'antifascismo italiano. Carlo Rosselli veniva politicamente da una forte preparazione culturale non provinciale che aveva sentito in maniera costante l'influenza del liberalismo inglese e del laburismo, aveva criticato a fondo il modello di società che si rifaceva sia al capitalismo italiano precedente alla prima guerra mondiale sia a quello comunista affermatosi dopo la rivoluzione bolscevica nell'Unione Sovietica. Vicino a Turati e ai socialisti unitari nella crisi italiana, aveva criticato a fondo l'esperienza del movimento socialista in Italia mettendo in luce il fatalismo e il determinismo dei suoi dirigenti di fronte al movimento fascista, l'ortodossia a una dottrina marxista che non offriva risposte soddisfacenti rispetto al problema dello stato contemporaneo e di una società complessa quale era quella delineata nell'Europa e in tutto l'Occidente nel ventesimo secolo, l'incapacità di comprendere e combattere in maniera adeguata un fenomeno per molti aspetti nuovo co-

me quello della moderna dittatura di massa rappresentata prima dal fascismo italiano, poi dal nazionalsocialismo tedesco e dai movimenti che a questi esempi si richiamarono nell'Europa postbellica. Una recentissima biografia divulgata di Carlo Rosselli dall'americano Stanislaw G. Pugliese (*Carlo Rosselli socialista eretico ed esule antifascista*, 300 pagine, 90mila lire) che sta pubblicando in questi giorni Bollati Boringhieri, pur con tutti i suoi limiti sul piano di una ricostruzio-

Il tema è importante e deve essere affrontato adeguatamente durante il congresso



ne esauriente ed approfondita del pensiero del leader di GL, offre ai lettori di oggi l'occasione di accostarsi a quell'esperienza e di compararla ai problemi che ha oggi la sinistra, anzitutto ma non solo nel nostro paese, riguardo al partito da ricostruire per affrontare il nuovo pericolo costituito dall'evento al potere di una destra come quella italiana di oggi ostile allo stato sociale, ad effettivi diritti di libertà a cominciare da quello di informazione, a forme di governo aderenti allo spirito della nostra costituzione repubblicana (come la Corte costituzionale). Rosselli era molto critico non soltanto sul partito socialista italiano ma sulle altre forme di partito che si erano affermate nell'Europa prima e dopo la grande guerra. Del partito leninista, e ancor più di quello staliniano, metteva in luce il distacco che si creava inevitabilmente tra i dirigenti burocrati che lo governavano e le logiche continuiste e per nulla

aperte all'innovazione cui si riferivano. Di quello socialdemocratico metteva in luce i legami che questo aveva con il modello leninista e con la separazione netta tra gli iscritti e i quadri che tendevano ad essere permanenti. Il leader fiorentino riteneva che in una situazione di emergenza (e sfido chiunque a sostenere che oggi, *mutatis mutandis*, non ci troviamo in una situazione molto difficile, anche se non contrassegnata da una vera dittatura, se non sul piano mediatico) fossero necessarie alcune caratteristiche a cui si era ispirato il movimento di Giustizia e Libertà in quegli anni. La prima era quella di sostituire allo spirito di partito chiuso in sé stesso e in una certa misura ostile e diffidente anche verso i propri alleati, uno spirito fortemente unitario. Quindi la necessità di non creare barriere di comunicazione e di confronto tra gli iscritti, i quadri e i dirigenti. Ma la differenza maggiore che Rosselli individua-

va tra il moderno del movimento di Giustizia e Libertà e di conseguenza del futuro partito che avrebbe potuto nascere nell'Italia liberata dal fascismo era, senza dubbio, l'aspetto della moralità e dell'intransigenza ideale che doveva, a suo avviso, la battaglia contro una destra gerarchica, sopraffattrice degli individui come delle masse, dimentica di regole chiare nella direzione dell'egualianza come della libertà. Per Rosselli la speranza di una società giusta e solidale da creare dopo il fallimento del liberalismo e del socialismo prebellici era centrale e in questo senso egli era convinto della necessità di creare - è una sua espressione - un «nuovo umanesimo socialista» che facesse da collante di tendenze e opinioni differenti da tenere all'interno del movimento. A questo punto il lettore chiederà che cosa ha a che fare questo ragionamento con il dibattito che si sta svolgendo in preparazione del congresso dei Democratici di sinistra.

Cerco di spiegarlo con un ricordo personale e con poche osservazioni che allo storico vengono suggerite dall'attualità. Il ricordo riguarda i congressi che segnarono lo scioglimento del Pci e la fondazione del Partito democratico della sinistra. A quei congressi partecipai come iscritto (o come editorialista di questo giornale) e fui colpito dalla difficoltà di discutere a Rimini il problema del partito. Notai anche, negli anni successivi, come questo stesso problema fosse di fatto accantonato o risolto sol-

Lo sforzo per l'innovazione presente nelle tre mozioni su questo aspetto è carente



tanto con formule verbali. Ora il partito che si ispirava al pensiero di Gramsci e all'opera politica di Togliatti non fu un vero partito leninista giacché doveva muoversi all'interno di una democrazia parlamentare piuttosto che in una crisi rivoluzionaria e, d'altra parte, l'esperienza italiana non può essere assimilata in tutto e per tutto a quella del paese cui pure il Pci si ispirò a lungo. Ma, detto questo, resta il fatto che l'oscillazione tra modello leninista e modello socialdemocratico non ha risolto i problemi essenziali messi in luce tra i primi da Rosselli negli anni Trenta. Era dunque necessario uno sforzo di innovazione che purtroppo in questi anni non si è realizzato. Leggendo oggi le tre mozioni di cui si sta discutendo - quella di Fassino e le altre due di Berlinguer e di Morando - mi colpisce il fatto che, pur essendoci un sforzo positivo di innovazione in tutte e tre e un tentativo apprezzabile di mettere in luce le ragioni della sconfitta e del declino e di azioni conseguenti per porvi rimedio, non ho potuto leggere (almeno in quei documenti) una riflessione sul partito capace di delineare un modello davvero nuovo che faccia tesoro di critiche che ne erano già venute in luce nell'Europa tra le due guerre. C'è da augurarsi che durante la discussione congressuale un tema importante come quello del partito sia affrontato in maniera più approfondita e che i risultati siano davvero utilizzati dal nuovo gruppo dirigente.

## segue dalla prima

### Finanziaria, strillano per nascondere le tasse

Fa piacere vedere che il governo è laico e, mentre privatizza, consente ad un proprio Ente di acquistare nuove proprietà: sempre che non si favoriscano interessi settoriali. Grida vendetta, ad esempio, dopo tanti anni di lotte, di convegni, di leggi, che si ammettano variazioni in corso d'opera nelle opere pubbliche; le conseguenze ben note, a parte un potente incentivo alla corruzione, sono che ai concessionari e agli appaltatori non converrà mai completare le opere. Si tratta, allora, di una Finanziaria accettabile? Non è così.

Non sono convinto, tanto per cominciare che vi sarà una riduzione della pressione fiscale, quali che siano i conti che fa il governo: nel complesso, infatti, la manovra toglie dalle tasche dei cittadini più di quanto non vi immetta, e solo questo starebbe ad indicare una maggiore pressione fiscale. Non vorrei che la gente pensasse che la vendita degli immobili pubblici non c'entra con la pressione fisco-

le: si tratta, invece, sempre di un esborso a favore del fisco e, proprio per questo, di una misura che deprime la domanda e non stimola la crescita.

Non ho poi capito bene come la Finanziaria copra l'inevitabile buco della Tremonti-bis: quando fu presentata, la copertura di quella legge era di insostenibile leggerezza. Non vedo nemmeno l'equilibrio di equità di cui parla Berlusconi. Dopo la Tremonti-bis, la detassazione delle successioni, il condono, la fuga dei capitali, l'eliminazione del falso in bilancio, le misure a favore dei ricchi non sono compensate dalle misure sulle pensioni minime e sui figli a carico. E mentre le detassazioni sono misure automatiche, le misure a favore dei più poveri sono soggette alla verifica del reddito e del patrimonio: si vede subito uno Stato arcigno con i poveri e benevolo con i ricchi. Ma appare anche chiaro il colpo che si vuole infliggere alle classi medie, che non beneficiano delle leggi per i ricchi e non possono attendersi la carità dei poveri: ne vedremo delle belle con le leggi collegate.

A differenza di altri economisti, tuttavia, non mi preoccupa la

probabilità che la Finanziaria, nella sua attuazione, non riesca a raggiungere lo 0,5% nel rapporto tra deficit e Pil.

Considero manovre restrittive di bilancio, in una situazione di quasi stagnazione dell'economia mondiale, una vera calamità. Dispiace che il governo, a furia di fare "gaffe" - come sul buco di bilancio per l'anno in corso - non se la sia sentita di illustrare alla Commissione europea la necessità di una Finanziaria di sviluppo e sia costretta a stare nel patto di stabilità, pur sapendo che ne dovrà uscire. Suscita anche costernazione questo modo di presentare una Finanziaria modesta, addossandone la responsabilità alla precedente maggioranza. Certo, è duro dover eliminare la riduzione delle aliquote dell'Irpef decisa dal governo Amato, per chi ha promesso che di aliquote nel futuro se ne avranno solo due.

Tra le persone adulte, chi perde credibilità sta zitto e pazientemente la ricostruisce con il lavoro e l'aderenza delle parole ai fatti; tra i bambini, ci si mette a strillare che è colpa del compagno di banco.

Paolo Leon

### Previti, è lui che comanda

Si chiese poco cripticamente il Matarca, in un'intervista al "Corriere" quali fossero le vere ragioni per le quali, mentre lui non poteva essere ricandidato a causa delle proprie pendenze penali, Cesare Previti e Marcello Dell'Utri, in una situazione ugualmente al di sotto del sospetto, lo potessero con certezza. E affacciò nell'occasione l'interrogativo al vetriolo. Ebbene, oggi la domanda si ripropone. E non scaturisce certo da rabbie o da rancori personali, bensì dalla pura osservazione delle cose.

La Casa delle Libertà, e con lei questo governo, sta perdendo la faccia nel sostenere in Parlamento norme che cozzano contro qualsiasi principio etico e operativo del diritto. Di più. Ormai, per raggiungere i suoi obiettivi, essa sta non solo usando «padronalmente» la propria fetta maggioritaria di Parlamento ma ha già messo il piede sul secondo gradino: sta cioè violando le rego-

le della democrazia, se il regolamento del Senato è parte integrante della nostra democrazia parlamentare. Come mai? Ancora una volta la ragione è la stessa: far passare a rotta di collo le rogatorie. Subito, subito; prima che succeda «qualcosa». Qualcosa che noi possiamo solo sforzarci di individuare ragionando sul contesto. Che cosa teme di più l'establishment berlusconiano? Forse che monti la reazione internazionale, fino alla denuncia del trattato da parte della confederazione elvetica o all'intervento di autorità europee (o americane, viste le implicazioni sulla lotta al terrorismo)? Oppure teme che le prime pagine si riaprano stabilmente alla politica interna mettendo alla berlina il governo davanti ai suoi elettori? O ha il terrore che le pressioni dell'opinione pubblica possano indurre Ciampi a riprendere la tradizione einaudiana di non firmare le leggi contrarie alla pubblica decenza? O ancora, come suggerisce con dati di fatto l'on. Gianni Kessler, trema all'idea che arrivi nuovi documenti da Vaduz in grado di inchiodare Previti e i suoi amici?

Una cosa è certa. Così non si può legiferare. Non si possono cambiare codice penale e codice di procedura penale sulla spinta di parlamentari e governanti che sono imputati o avvocati e che sanno con esattezza millimetrica che cosa servirà loro nei «propri» processi. Questa struttura mista di grandi imputati e grandi avvocati che, in associazione tra loro, hanno conquistato lo Stato è una assoluta novità nella storia delle democrazie moderne; una novità che dovrebbe far riflettere molti commentatori e che potrebbe avere conseguenze micidiali per il paese.

E tuttavia questa vicenda delle rogatorie ha dentro dell'altro, oserei dire qualcosa di più specifico. Avendo fatto parte della giunta Per le Autorizzazioni della Camera nella scorsa legislatura, ricordo bene come si tentò di introdurre nella legge che avrebbe regolato il principio dell'immunità parlamentare l'idea che la corresponsabilità bancaria (ossia le note contabili trasmesse ai clienti per addebiti e crediti) dovesse essere equiparata alla corresponsabilità ordinaria, così da sottoporre il controllo della magi-

struttura ad autorizzazione parlamentare. Non passò, quel codicillo, per un intervento di Giuliano Pisapia, Luigi Saraceni e del sottoscritto. Ma stava passando. Ebbene, quella era una vera e propria «norma Previti». Ora, dal governo, ci si riprova sembra, come ha scritto Francesco Merlo sul *Corriere* che vi sia un rovesciamento di parti. Che sia Berlusconi a dover difendere a ogni costo il suo avvocato, lui si ricandidato e onorevole (e dunque nel pieno possesso dei propri privilegi parlamentari). E allora, una volta intuito il rischio, occorre osare. E dire al capo del governo che noi, a questo punto, importa poco di quel che sanno sul suo conto i suoi più stretti compagni d'avventura umana, aziendale e politica. Dica lui tutto, magari. Preferiremmo essere magnanimi e comprensivi (indebitamente; ma necessariamente) verso ciò che ancora non sappiamo piuttosto che essere costretti a devastare il diritto e la giustizia (e ormai anche la vita parlamentare) per coprire gli strettissimi interessi di qualche suo amico in possesso di troppe e riservate informazioni.

Nando Dalla Chiesa

Ogni settimana con

# I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Scienza  
& ambiente

Lunedì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato